Numero 2 - Giugno 2011 http://www.pro-natura.it/

natura e società

Organo ufficiale della Federazione Nazionale Pro Natura

Sped. Abb. Post. 45% art. 2 comma 20/b. Fil. di Torino. Tassa riscossa – taxe percue. In caso di mancato recapito restituire all'Ufficio CMP – Torino Nord per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

❑ **Editoriale**

James Ussher e il professor de Mattei

Mauro Furlani

Anno 4004 prima di Cristo, giorno 23 Ottobre. Questa l'età a cui James Ussher (1581 - 1656), primate irlandese, dopo lunghi e meticolosi studi delle Sacre Scritture, faceva risalire l'origine della Terra a seguito di un atto creativo dell'Ente supremo.

Una data così certa, precisa e perentoria, così lontana dalla realtà, oggi ci fa sorridere e induce nei confronti di questo studioso religioso un certo senso di benevola simpatia.

Numerosi libri di testo di geologia, di paleontologia riportano questa data proprio per rimarcare l'oscurantismo e lo strabismo di una visione del mondo del tutto asservita al dogmatismo religioso che impediva, di fatto, l'osservazione e l'approfondimento di fatti naturali.

"(…) le grandi catastrofi sono una voce terribile ma paterna della bontà di Dio", "(…) l'impero romano sarebbe caduto per colpa degli "invertiti" che infestavano Cartagine."; "Non si è ancora spento il ricordo dello tsunami che ha flagellato le coste dell'Indonesia che ora giungono le terribili notizie dal Giappone. Ci chiediamo se c'è un messaggio di Dio in questi eventi." "È curioso che al centro di questi eventi sia sempre, almeno per ora, l'Oriente. Significherà anche questo qualcosa? Non sarà come un vento che prima di abbattersi in Occidente soffia da Oriente, come supremo monito all'Occidente?"

Queste frasi non sono state dette o scritte dal primate Ussher tre secoli fa e neppure da suoi contemporanei. Si tratta, infatti, delle incredibili dichiarazioni del prof. Roberto de Mattei, vice presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, uno dei massimi responsabili della ricerca pubblica italiana, rilasciate ad una radio cattolica pochi mesi fa.

Stephen Jay Gould, grande paleontologo e evoluzionista scomparso da pochi anni, in una delle sue ultime pubblicazioni, trovò naturale e doveroso onorare la causa e l'onestà intellettuale di James Ussher dedicandogli un intero saggio. Egli sostenne con forza lo sforzo di questo religioso meritevole della nostra attenzione e, perché no, anche della nostra comprensione, concedendogli l'onore delle armi di uno sforzo onesto, proprio perché esso si concretizzava all'interno di un contesto che limitava una più ampia libertà intellettuale. "(…) giudicare le persone sulla base dei criteri vigenti al loro tempo, e non di criteri posteriori che non avrebbero potuto conoscere e valutare."

Non possiamo strappare dalla penna di Stephen Jay Gould frasi o argomentazioni che non ha potuto scrivere, ma siamo certi che egli userebbe le sue lucide capacità argomentative per espellere e rigettare con altrettanta forza e passione le frasi e le parole, questa volta del tutto estranee al contesto culturale, del prof. Roberto de Mattei. Ma forse neppure avrebbe speso il suo tempo per tali pochezze.

Si ravvede in tali frasi, di cui abbiamo riportato brevi stralci di un intervento ben più ampio, argomentazioni tutte riconducibili al bigottismo più retrivo da cui la stessa chiesa cattolica, in alcune circostanze, ha preso le distanze e manifestato un certo imbarazzo.

Senza voler scomodare Voltaire non si vuole certo negare ad alcuno la piena libertà di sostenere i propri convincimenti e le proprie idee; se pensassimo di fare ciò peccheremmo di presunzione, ingerenza, e arroganza e tutto ciò non ci appartiene.

Ciò che tuttavia riteniamo quanto meno discutibile, è come sia possibile che una persona con tali convincimenti, degni certo di rispetto, ma così lontani da una visione scientifica dei fatti naturali possa condurre e indirizzare le attività del principale ente di ricerca italiano.

Alcuni numeri fa sulla nostra Rivista ci chiedevamo che fine stessero facendo la cultura e la ricerca naturalistica nel nostro paese.

In questo numero:

Pag. 3 – M. Canziani: Il ritorno dei grandi predatori
Pag. 6 – R. Pollo: La Riserva Naturale "Palude Brusà-Vallette
Pag. 10 – L. Benini: il nucleare dopo il referendum

Direttore: Mauro Furlani
Direttore responsabile: Roberto Mostarda
Coordinamento redazionale: Piero Belletti, Emilio Delmastro
Fotografie senza didascalia di P. e S. Belletti: Paesaggi dolomitici

Trimestrale di informazione ambientalista fondato nel 1970

La domanda sorgeva spontanea leggendo i commenti sarcastici di alcuni ministri della nostra Repubblica, riportati fedelmente e supinamente da qualche organo di stampa, in riferimento ad esigui fondi spesi per uno studio sul campo sulla presenza di lupi in Valle d'Aosta o altri sui chirotteri in Toscana.
Se allora pensavamo di avere raggiunto il punto più basso evidentemente ci stavamo sbagliando, si trattava semplicemente di una prima discesa alla quale molte altre avrebbero fatto seguito.
Alla luce di queste dichiarazioni e dei fatti che sono seguiti si è costretti a rilevare il tentativo preoccupante di espellere la ricerca, in particolare quella naturalistica, dalla nostra società.
Una società che abbia a cuore il proprio futuro dovrebbe promuovere investimenti, stimolare l'emersione di tutte le energie intellettuali disponibili; al contrario, annualmente, migliaia di giovani sono esclusi non solo dal circuito produttivo, ma anche da quello culturale.
La ricerca naturalistica nel nostro paese non ha mai goduto di grande fortuna, considerazione e attenzione da parte degli organi competenti. Pur avendo prodotto grandi intelligenze e aver offerto contributi importanti, in Italia essa è rimasta sempre un po' ai margini, sia della cultura, dominata in gran parte da quella umanistica, che della ricerca.
Malgrado ciò università, enti privati e pubblici, spesso anche le stesse associazioni naturalistiche, riuscivano ancora a investire risorse contribuendo alla conoscenza naturalistica di uno dei paesi occidentali più straordinari in termini di livelli di diversità biologica.
Un ruolo importante lo assolvevano i parchi e le altre aree protette che, oltre a preservare gli angoli più significativi del nostro Paese, riuscivano altresì a riservare una quota dei propri bilanci per migliore le conoscenze di settori specifici, a diffondere e divulgare tali conoscenze al grande pubblico.
I tagli draconiani effettuati nella finanziaria del 2010 hanno di fatto decurtato in modo selvaggio i bilanci economici di tutti i parchi nazionali e delle aree protette, mettendo a repentaglio non solo la loro possibilità di svolgere le normali funzioni di protezione per le quali sono stati istituiti, ma compromettendo ogni possibilità di effettuare e promuovere ricerche sul territorio.
Purtroppo, come per un effetto domino, i tagli e i ridimensionamenti non riguardano solo le strutture direttamente dipendenti dalle Amministrazioni statali ma anche quelli periferici.
Così, le aree protette amministrate da Regioni o altri enti riescono con molta difficoltà a mandare avanti le loro finalità istitutive.
Talvolta si arriva allo smantellamento di quanto costruito in passato, arrivando addirittura a mettere in vendita strutture di ricerca o immobili destinati all'educazione ambientale. E' il caso del Centro Ricerche Floristiche delle Marche, il quale dal dopoguerra, grazie all'opera del compianto Prof. Aldo Brilli Cattarini, studia e raccoglie materiale floristico dell'intera Regione. Oggi, la Provincia di Pesaro e Urbino, per far fronte alle difficoltà economiche, è giunta a mettere in vendita lo stabile sede del Centro con il suo importantissimo erbario e il suo orto botanico, che conserva le specie più rare presenti nella Regione.
Ci auguriamo che tutto ciò, almeno localmente, possa essere sventato e il Centro possa rimanere punto di riferimento per la ricerca floristica regionale; tuttavia questo fatto, pur limitato ad una Provincia o ad una Regione, è il sintomo, davvero preoccupante, di un abbandono completo, da parte di chi dovrebbe operare per il bene pubblico, della ricerca, particolarmente di quella naturalistica.
Le stesse espressioni del prof. de Mattei, certamente fuori contesto culturale, se tuttavia inserite nel quadro generale che si sta delineando, assumono un significato più inquietante e preoccupante.

Comunicato-stampa

La Federazione nazionale Pro Natura teme che il decreto appena approvato dal Governo relativo alla concessione a privati di aree demaniali per ben 90 anni, insieme al silenzio assenso sul permesso di costruire, possa dare un colpo durissimo a quanto rimane del nostro paesaggio e degli ambienti naturali in un Paese come il nostro, martoriato da illeciti edilizi e sfruttamento selvaggio dei beni pubblici.
Con questi provvedimenti il Governo persegue la logica perversa di sfruttare ora e subito quanto ancora abbiamo di pregevole, senza alcuna attenzione al futuro di questo Paese. La concessione per 90 anni a privati di settori naturali demaniali come le spiagge, significherà che in esse si potranno effettuare investimenti edilizi e alterazioni a carattere permanente. Se a questo provvedimento aggiungiamo gli sgravi fiscali per la costruzione di distretti turistici alberghieri si comprende tutta la logica devastante di quanto appena approvato dal Governo.
La Federazione nazionale Pro Natura ricorda che la stessa Unione Europea nella persona di Chantal Hughes, portavoce del commissario al Mercato interno Michel Barnier, esprime in una nota forte preoccupazione su tale decreto governativo chiedendosi se dopo un periodo tanto lungo di diritto di superficie sulle spiagge, non divenga automatica la piena proprietà, espropriando la collettività di un proprio patrimonio.
Altrettanto devastante dal punto di vista ambientale sarà il silenzio assenso sulle domande di rilascio del permesso di costruire; dopo i condoni concessi in questi anni, che altro avrebbero potuto richiedere di più coloro che hanno agito illecitamente a spese del territorio e che potranno continuare a farlo, questa volta nella piena legalità?
Pertanto la Federazione nazionale Pro Natura si augura che quanto varato dal Governo trovi una forte opposizione nel Parlamento, nell'Unione Europea e soprattutto trovi nella società civile uno scatto di orgoglio che possa affermare un no secco al baratto del territorio e del futuro di questo Paese nel nome di un liberismo individualista e senza regole.

N.d.R. Forse anche a seguito delle nostre proteste, pare che il Governo sia ritornato sulle proprie scelte, riducendo dapprima a 20 anni e poi eliminando la possibilità di dare in concessione ai privati i beni demaniali.
Siamo ovviamente felici di questa decisione, anche se continueremo a vigilare affinché non venga riproposta, magari in altre forme di più difficile identificazione.

Il ritorno dei grandi predatori: lupo, orso, lince

*Mauro Canziani**

Sono tornati.
Nel silenzio assordante di una montagna spaventata che fatica a trovare la propria dimensione futura, i grandi carnivori sono tornati e come accadeva nei secoli scorsi rischiano di pagare un prezzo salato per le nostre paure e per la nostra incapacità di immaginare nuovi scenari per le cosiddette "terre alte".
Sono scomparse le taglie e i premi concessi per l'abbattimento delle "bestie feroci" ma ancora oggi – nonostante gli importanti sforzi anche economici condotti in particolare dalle aree protette, da alcuni enti locali e dall'Unione Europea – c'è chi irresponsabilmente getta addosso ai grandi carnivori la frustrazione di un intero sistema in profonda crisi.
La corretta monticazione degli animali in alpeggio costituisce senza dubbio una risorsa straordinaria per lo spazio alpino sul piano economico, culturale, identitario, paesaggistico e di marketing territoriale, e fornisce anche un contributo strategico alla tutela della biodiversità attraverso il mantenimento di ambienti aperti ai quali sono legate numerose specie animali e vegetali di interesse conservazionistico a livello continentale.
Numerose sono però le difficoltà che tali attività devono affrontare: un incremento della burocrazia e delle regole sanitarie, il crescente conflitto con altre valenze ed usi del territorio e la concorrenza con altre attività economiche, la frammentazione territoriale legata ad una crescente urbanizzazione ed alla diffusione di infrastrutture, le dinamiche dei mercati e la crisi economica, il calo della "vocazione" e dunque la carenza di mano d'opera competente, la perdita di sentieri e percorsi che un tempo permettevano lo spostamento delle greggi in quota, la mancanza di strutture in quota capaci di garantire agli operatori livelli di qualità della vita adeguati, ecc.
Questi sono i fattori che concorrono a determinare il progressivo ridimensionamento della zootecnia di montagna, in termini di numero di addetti coinvolti, di capi monticati, di superfici interessate dal pascolo e di competenze coinvolte.
Sono problematiche complesse, che intrecciano assetti e rapporti di forza giocati al di fuori delle valli e quella di buttare addosso al lupo o all'orso le colpe delle nostre fragilità è una tentazione ancora forte.
I boschi hanno in parte rioccupato i loro antichi spazi. Gli ungulati selvatici – anche grazie a numerosi programmi di reintroduzione – hanno registrato un deciso incremento e la minore presenza dell'uomo, che un tempo interessava gran parte dello spazio alpino disponibile, ha suo malgrado nuovamente concesso al silenzio della montagna la riconquista di importanti posizioni.
Nell'ultimo decennio la distribuzione alpina di Lupo, Orso bruno e Lince ha così registrato una indubbia espansione che segue - e non precede - una crisi forse irreversibile della difficile condizione dei pastori.
Il Lupo è protagonista di una straordinaria e spontanea espansione del suo areale, dal cuore dell'Appennino, alle Alpi Liguri, fino ormai al Trentino e alla vicina Austria dove sovrappone i propri segni di presenza con quelli di soggetti in dispersione dalle popolazioni balcaniche e carpatiche.
Orso bruno e Lince, invece, registrano una modesta espansione grazie a progetti di ripopolamento effettuati in Italia – nel caso del plantigrado – e in Svizzera, Francia, Austria e Slovenia – per quanto riguarda il felino.
Pur essendo dinamiche ormai accertate e misurate, mostrano velocità assi più ridotte rispetto a quelle auspicate all'inizio dei processi di ricolonizzazione, mettendo in evidenza elementi critici certamente sottovalutati.
Scaricare le nostre colpe sulle fragili dinamiche di ricolonizzazione è dunque un atto doppiamente irresponsabile: sia perché così non affrontiamo i problemi veri della zootecnia di montagna condannando anch'essa all'estinzione, sia perché così mettiamo nuovamente a rischio alcune specie chiave degli ecosistemi alpini, per la conservazione delle quali la comunità nel suo complesso spende importanti risorse.
Se da un lato il ritorno dei grandi carnivori impone agli allevatori di tornare ad esercitare un intenso controllo del bestiame e ad utilizzare strumenti e tecniche di prevenzione dei danni da predazione (recinti elettrificati, cani da guardiania, dissuasori acustici e visivi, piani di difesa aziendali), con un incremento degli oneri di gestione, dall'altro esso pone nuovamente le attività zootecniche di montagna al centro dell'agenda politica e sollecita l'individuazione e la definizione di interventi di supporto e di valorizzazione che dovranno andare ben oltre la presenza dei grandi carnivori per restituire un futuro a queste attività.
In questo senso, il settore zootecnico trova nella Federazione Pro Natura un alleato affidabile pronto a mettersi in

Lupo (foto Mauro Canziani)

* Coordinatore del *Programma Alpino Uomo e Grandi carnivori* della Federazione Nazionale Pro Natura

gioco per tutelare una dimensione della montagna alla quale riconosce senza equivoci un valore straordinario ed alla quale non vuole rinunciare. La presenza dei grandi carnivori potrebbe dunque costituire un tassello di una nuova concezione delle Alpi. Una opportunità per rimettere al centro dell'agenda politica attività economiche, identità, paesaggi e espressioni della biodiversità unici a livello continentale, non ingessati in una cartolina sbiadita ma ricollocando i propri valori in un tempo nuovo....con uno sguardo al futuro.
Un futuro dove l'uomo ha più strumenti di un tempo, e dunque più responsabilità, per accettare la sfida della convivenza con una complessità ecosistemica che oggi tutti abbiamo la consapevolezza di dover preservare per tutelare le future generazioni, le Alpi e la vita stessa sul pianeta.

Orso (foto Fabio Osti)

COME COMPORTARSI IN CASO DI INCONTRO

Lupo, orso bruno e lince sono animali diffidenti e timorosi. Avvertono la nostra presenza anche a grande distanza e preferiscono evitare l'incontro. Chi ha avuto un'esperienza di questo genere, la ricorda come un'occasione serena ed emozionante.
È comunque opportuno seguire alcune regole di buon senso, utili a non creare incomprensioni: per esempio, rispettare il bisogno di tranquillità degli animali, non effettuare inseguimenti. Quando si cammina nella vegetazione folta è bene fare un po' di rumore per segnalare la propria presenza. E' meglio conservare cibi e avanzi in luoghi non raggiungibili ed evitare di gettarli fuori dalle abitazioni o dalle baite.
E se accade un incontro ravvicinato e imprevisto? Probabilmente l'animale non vi ha notato: per non spaventarlo, parlate ad alta voce senza fare movimenti bruschi; indietreggiate lentamente, non voltatevi, mantenete una giusta distanza e lasciate che l'animale trovi una sua via di fuga.
Se l'orso si alza sugli arti inferiori e annusa l'aria, rimanete tranquilli: sta soltanto cercando di capire la situazione. Basta farsi notare per indurlo ad allontanarsi. Fate molta attenzione però nel caso in cui ci siano dei cuccioli o una carcassa: non avvicinatevi e non toccateli per nessuna ragione.

IL *PROGRAMMA ALPINO UOMO E GRANDI CARNIVORI*: LA STRATEGIA DELLA FEDERAZIONE PRO NATURA PER LA TUTELA DEI GRANDI CARNIVORI SULLE ALPI

Con il Programma Alpino, la Federazione ha messo a punto le linee guida del proprio impegno dei prossimi anni per la conservazione di lupo, orso bruno e lince sulle Alpi. Dopo aver condotto una analisi della distribuzione attuale e storica, delle caratteristiche delle specie coinvolte e dello spazio alpino nonché della dimensione socio-culturale che caratterizza le più alte montagne d'Europa, la Federazione ha messo a fuoco 5 obiettivi prioritari:
• informare le comunità locali, mediante programmi rivolti alle famiglie ed alle scolaresche e mediante programmi mirati ai target più sensibili al ritorno dei grandi carnivori;
• sostenere le attività zootecniche di montagna, sia promuovendo tecniche e strumenti di prevenzione dei danni da predazione e un giusto indennizzo di quelli inevitabili, sia mediante programmi di valorizzazione dei prodotti ed il supporto al settore per la risoluzione delle diverse problematiche condivise che ostacolano una corretta gestione della zootecnia in montagna;
• ripristinare metapopolazioni alpine di lupo, orso bruno e lince, mediante il ripristino e la tutela di corridoi ecologici, il supporto a nuovi programmi di reintroduzione (orso bruno e lince) in aree chiave per la connessione di popolazioni isolate ed il contenimento del bracconaggio e del randagismo;
• valorizzare le recenti dinamiche di ricolonizzazione come opportunità per le economie locali, in particolare in relazione alle attività turistiche sostenibili, ai prodotti alimentari di qualità ed all'artigianato locale;
• incrementare le conoscenze sulla biologia e l'ecologia delle specie, sullo stato, la distribuzione e i trend delle popolazioni nonché circa le dinamiche di ricolonizzazione.
Il documento può essere scaricato dal sito web della Federazione.

Parco naturale Alpi Marittime

16 agosto /4 settembre 2011 (I turno) - 5 settembre /25 settembre 2011 (II turno)
S. Anna di Valdieri (CN)

Campo a supporto delle attività zootecniche di montagna

Programma di Conservazione del Lupo sulle Alpi

campo di volontariato promosso da Federazione Nazionale Pro Natura - Parco delle Alpi Marittime e Centro Gestione e Conservazione Grandi Carnivori della Regione Piemonte

Il campo
rientra nell'ambito del programma di Conservazione del Lupo sulle Alpi ed è finalizzato al supporto delle attività zootecniche di alpeggio.
I volontari collaboreranno nelle attività di accertamento dei danni da predazione da canidi sul bestiame domestico in alpeggio, affiancando i guardiaparco del Parco Naturale delle Alpi Marittime e i veterinari del Centro Grandi Carnivori nella verifica delle predazioni segnalate dagli allevatori.

Le attività di supporto si alterneranno al **monitoraggio** del comportamento dei cani da guardiania di nuova assegnazione in due differenti alpeggi situati nel Comune di Valdieri (CN).
Le osservazioni saranno condotte mediante cannocchiali e binocoli, con puntuale annotazione dei comportamenti.

Formazione professionale
Sono previste 2 giornate di formazione presso il Parco Naturale delle Alpi Marittime a cura dei veterinari del Centro Gestione e Conservazione Grandi Carnivori e l'affiancamento ad esperti del settore

Logistica
I volontari alloggeranno in una struttura tipo casa-vacanza presso il Parco Naturale delle Alpi Marittime, in località S. Anna di Valdieri (CN).
Possibili tre diverse sistemazioni *
- pensione completa (pranzo al sacco) in camera doppia/singola *665,00 Euro*
- mezza pensione in camera doppia/singola *515,00 Euro*
- camera doppia o singola con uso cucina *285,00 Euro*

Requisiti
- disporre di un veicolo personale per gli spostamenti
- adattabilità alla vita in montagna
- buon allenamento fisico per la salita agli alpeggi
- adattabilità a lavorare all'aperto in ambiente montano
- attitudine al lavoro di gruppo

Attrezzatura richiesta
- binocolo personale, di focale 8x30, 10x40, 7x42 o simile
- equipaggiamento individuale da montagna completo e adatto alla stagione

Graditi laurea o attuale iscrizione e frequenza nei corsi universitari in veterinaria, agraria, biologia o scienze naturali

Links
- www.parks.it/parco.alpi.marittime
- www.pro-natura.it

* esclusi i costi aggiuntivi di iscrizione e assicurazione

Informazioni e iscrizioni
Associazione Uomo e Territorio Pro Natura – segreteria@associazionepronatura.it - 348.90.38.330

Lince (foto Emanuele Forlani)

Comunicato-stampa

Ricorso al TAR del Lazio sul cunicolo de La Maddalena

CONTESTATE LA VALUTAZIONE DI IMPATTO AMBIENTALE FRAZIONATA E LE TROPPE E CONTRASTANTI PRESCRIZIONI DEL CIPE

Le Associazioni WWF, Legambiente, Italia Nostra e Pro Natura hanno recentemente notificato al TAR del Lazio ul ricorso con il quale si impugna la delibera CIPE n. 86/2010 (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 6/4/2011) che approva il progetto definitivo di escavazione del cosiddetto *cunicolo esplorativo* de La Maddalena (Comune di Chiomonte) in Val di Susa, funzionale alla realizzazione della nuova linea ad Alta Velocità Torino-Lione.

Numerose sono le illegittimità riscontrate nella delibera impugnata. La più clamorosa è quella relativa al **frazionamento del progetto** in tre diverse opere (cunicolo esplorativo/galleria di servizio, tratta internazionale e tratta nazionale): fatto questo vietato dalla normativa europea e anche da quella nazionale di recepimento.

Inoltre, contrariamente a quanto dichiarato dal CIPE, non è stata autorizzata la realizzazione di un cunicolo geognostico, ma di una **vera e propria galleria di servizio**, funzionale al tunnel di base, che si andrà a costruire, con ben altro impatto ambientale e in contrasto con quanto stabilito dal Codice degli appalti.

Il progetto definitivo appare lacunoso, e non è un caso, secondo le Associazioni, che il CIPE, tramite l'**imposizione di numerosissime prescrizioni per un'opera** che si sviluppa per soli 7,6 km (nell'apposito allegato se ne contano 128!), abbia cercato, pur di renderlo approvabile, di integrarne i contenuti.

Peraltro, le Associazioni ricorrenti hanno riscontrato numerose contraddizioni tra le stesse prescrizioni, per cui non è neppure chiaro cosa abbia realmente stabilito il CIPE.

Infine, nel loro ricorso le Associazioni ambientaliste rilevano anche **pesanti vizi in materia di applicazione della disciplina dei rifiuti con riguardo alla gestione delle terre e rocce da scavo.**

La Riserva Naturale "Palude Brusà – Vallette"

Roberto Pollo*

Introduzione

La Palude Brusà – Vallette, situata nella bassa Pianura Veronese all'interno del territorio comunale di Cerea (VR), costituisce una delle ultime aree palustri d'acqua dolce rimaste dopo le bonifiche effettuate nel territorio delle ex "Grandi Valli Veronesi". Si tratta di una zona umida localizzata sull' antico letto del Fiume Menago con andamento nord-sud lungo la riva destra dell'attuale corso di questo fiume. Questa area, pervenuta al comune di Cerea per atto di compravendita stipulato nel 1801 tra il governo napoleonico ed il comune , in quel periodo aveva un'estensione di circa 2200 ha. Le grandi opere di bonifica iniziate già nel 1556 con il governo di Venezia, interessarono una buona parte di questo territorio ed ora la riserva naturale occupa solo una superficie di 117 ha. Questo biotopo è protetto a livello comunale, regionale, dalla Comunità Europea (area S.I.C. e Z.P.S) e recentemente è stato riconosciuto Zona Umida di Importanza Internazionale secondo la Convenzione di Ramsar.

La flora

L'associazione vegetazionale più diffusa è lo *Scirpo – Phragmitetum*, in cui sono presenti piante come le canne palustri dei generi *Phragmites* e *Typha*, associate in subordine da *Acorus calamus*, *Sparganium erectum*, *Caltha palustris, Butomus umbellatus*. Segue per importanza l'associazione denominata *Caricetum* rappresentata da *Carex gracilis, Carex elata, Cyperus* sp. accompagnate da *Iris pseudoacorus, Lithrum salicaria, Alisma plantago – acquatica, Sagittaria sagittifolia.* Il *Populo – salicetum*, ovvero il bosco igrofilo, è presente soprattutto lungo le rive dello scolo Fossà , un corso d'acqua che attraversa il cuore della zona umida. In esso sono presenti *Salix alba, Salix fragilis, Populus nigra, Salix cinerea, Corpus sanguinea, Sambucus nigra, Crataegus monogyna, Ulmus minor, Acer campestre, Morus alba*. Sulla superficie e sui fondali dei corsi d'acqua interni alla palude sono presenti due interessanti fitocenosi: 1) il *Lemno-Spirodeletum polyrhizae* rappresentato da varie specie chiamate comunemente lenticchie d'acqua : *Spirodela polyrhiza* e *Lemna minor* sono dominanti, associate a *Hydrocaris morsus ranae, Salvinia natans, Azolla filiculoides, Lemna gibba* e *Lemna trisulca*; 2) il *Myriophyllo nupharetum*, rappresentato da piante con foglie galleggianti come *Nuphar lutea, Nymphaea alba, Nimphoides peltata* e da piante sommerse come *Myriophyllum verticillatum* e *Ceratophyllum demersum.*

Rana esculenta complex ***(foto R. Pollo)***

* *roberto.pollo@alice.it*

Aironi nello sguazzo Chiara

La fauna vertebrata

Pesci

Il popolamento ittico della riserva è strettamente collegato alle caratteristiche delle acque palustri: calde e poco ossigenate in estate, poco profonde e a corso lento o stagnante, con fondo limoso torboso e vegetazione acquatica abbondante. Le specie più adatte a questo tipo di acqua sono i Ciprinidi a deposizione fitofila come la Carpa *Cyprinus carpio*, la Scardola *Scardinius erythrophtalmus* e il Triotto *Rutilus aula*. Degne di nota sono le presenze di Anguilla *Anguilla anguilla*, Luccio *Esox lucius*, Cavedano *Leuciscus cephalus*, Tinca *Tinca tinca*, Alborella *Al burnus al burnus alborella*. Purtroppo molte sono le specie introdotte: il Siluro *Silurus glanis*, il Rodeo amaro *Rhodeus sericeus*, l'Abramide *Abramis brama*, il Lucioperca *Lucioperca stizostedion* e la Pseudorasbora *Pseudorasbora parva*.

Anfibi

Oltre alla Rana verde *Rana esculenta complex*, La Raganella *Hyla intermedia*, il Rospo comune *Bufo bufo* e il Rospo smeraldino *Bufo viridis*, sono da segnalare la Rana di Lataste *Rana latastei*, specie endemica protetta a livello europeo, tipica abitatrice degli originari boschi planiziali padani e le due specie di Tritoni: il Tritone crestato *Triturus carnifex* e il Tritone punteggiato *Triturus vulgaris* che però sono divenuti molto rari.

Rettili

Tra i rettili, oltre alle specie più note come la Lucertola muraiola *Podarcis muralis*, il Ramarro *Lacerta bilineata* , la biscia dal collare *Natrix natrix* e la biscia tassellata *Natrix tassellata* e il Biacco *Hierophis viridiflavus carbonarius*, sono da segnalare la Lucertola vivipara *Zootoca vivipara* relitto glaciale post Wurmiano, che però è divenuta rarissima e la Testuggine palustre *Emys orbicularis*, anch'essa molto rara e protetta dalle direttive comunitarie.

Mammiferi

Le specie più interessanti sono l'Arvicola terrestre *Arvicola terrestris*, il Topolino delle risaie *Micromys minutus*, il Toporagno d'acqua *Neomys fodiens*, il Toporagno acquatico di Miller *Neomys anomalus*,la Crocidura minore *Crocidura suaveolens*, la Volpe *Vulpes vulpes*, la Puzzola *Mustela putorius*, la Donnola *Mustela nivalis* e la Faina *Martes foina*. Tra i chirotteri segnaliamo la presenza del Pipistrello di Savi *Hypsugo savii* e del Pipistrello albolimbato *Pipistrellus Kulhi*. All'interno della riserva vive una popolazione ormai stabile di una specie introdotta: la Nutria *Myocastor coypus*.

Uccelli

Tra le cinque classi di vertebrati della Palude Brusà - Vallette, quella degli uccelli è certamente la più rappresentata e la più studiata.

Le ricerche ornitologiche, iniziate nel 1983 con le prime osservazioni compiute con il binocolo, sono proseguite con metodologie scientifiche di tipo quantitativo, basate sul censimento dei canti territoriali.
Queste hanno permesso non solo di conoscere le specie presenti in questa zona umida ma anche la consistenza delle loro popolazioni. A partire dal 1989 sono stati avviati anche gli studi basati sulla cattura e l'inanellamento degli uccelli a scopo scientifico, con l'obiettivo di ottenere importanti informazioni sulla fisiologia (muta, variazioni del grasso e del peso) sistematica (differenze biometriche tra sottospecie), ecologia, e soprattutto sulla fenologia e sulle rotte migratorie seguite dalle diverse specie.
Iniziamo quindi con la descrizione delle specie che potremo osservare più facilmente, suddivise per ambienti e per stagioni.

Uccelli dei canneti e cariceti - Estate

All'interno della fitta rete di canali che attraversano la zona umida possiamo osservare alcuni rallidi come la Galllinella d'acqua (dialetto: "garàtola"), nera con il becco giallo e le zampe verdastre e il timido Porciglione (dial.:"sforziàna") dal lungo becco rosso e dal caratteristico grugnito emesso dal folto della vegetazione palustre. Ai bordi delle canalette, dove vi è abbondanza di acqua e le canne crescono alte e robuste, possiamo osservare il Cannareccione ("canaròl") lanciare dalla cima di una canna il suo gracchiante canto territoriale . Simile a quest'ultimo, ma di dimensioni minori è la Cannaiola (passara canaròla") che potremo individuare per il suo chiaccherìo continuo emesso tra le canne più fitte. Dove invece il canneto è vecchio e più intricato potremo osservare il Tarabusino ("trentaòsi), un piccolo ardeide color camoscio con macchie bruno scuro sul capo, dorso e ali, e l'abitudine di mimetizzarsi tra le canne allungando il collo ed il becco verso l'alto. Nelle aree in cui il canneto si mescola con il cariceto e vi è la presenza di qualche arbusto sparso, potremo osservare alcuni soggetti appartenenti alla sottospecie di Migliarino di palude a "becco grosso"(*Emberiza schoeniclus intermedia* dial."piònza") che delimitano il loro territorio dall'alto di qualche salice o alto cespuglio di canne. Sempre in questo habitat potremo avvertire il canto della Salciaiola (simile ad una Cannaiola ma con le zampe rosso-vinate e e la coda più ampia e arrotondata): un lungo ronzìo simile al rumore di un mulinello da canna da pesca. Nelle ore più calde potremo notare il Beccamoschino ("risarìn") riconoscibile per le piccole dimensioni, il piumaggio giallo con strie scure e soprattutto per il suo canto, costituito da monotoni "zip...zip...zip" emessi nei suoi voli ondulati sopra il canneto. Lungo le rive dei corsi d'acqua , tra la vegetazione ripariale potremo sentire il canto squillante dell'Usignolo di fiume ("rossignòl de val"), riconoscibile anche per il sopracciglio bianco crema e la coda corta e larga. Dove i canali sono delimitati da argini interrati e con scarsa vegetazione sarà possibile vedere il variopinto Martin pescatore ("piombìn") sfrecciare con il suo volo rettilineo sul pelo dell'acqua.
Non strettamente legata al canneto, ma piuttosto alle alte e folte erbe lungo le rive dei canali e delle aree incolte ai margini della palude è la Cannaiola verdognola. Simile ad una Cannaiola, se ne distingue in natura solo per il canto, quasi del tutto privo delle note grattate e composto invece da una lunga serie di imitazioni di canti di altri uccelli. Il noto "cu-cù" tradisce la presenza del Cuculo, che potremo osservare mentre domina i canneti dall'alto di un salice, in attesa di depositare le uova nei nidi di altre specie di uccelli. Nelle calde giornate d'estate potremo ammirare l'Airone rosso ("sgarzo") dal collo conformato a "S" rossiccio castano striato di nero.

Gallinella

Tarabusino con carassio

Uccelli dei canneti e cariceti – Autunno, Inverno, Primavera

Tra gli uccelli che si possono osservare in queste stagioni, molto comuni sono i soggetti appartenenti alla sottospecie " a becco fine" di Migliarino di palude (*E. S. schoeniclus*). Caratterizzati anche da dimensioni leggermente minori rispetto ai conspecifici estivi, essi sono dei migratori. Le ricerche effettuate con la tecnica della cattura e inanellamento ci hanno permesso di comprendere molti aspetti della loro fenologia migratoria: le popolazioni nidificano nelle zone umide situate sulle coste del Mar Baltico. Alla fine della stagione riproduttiva, verso la fine di settembre migrano verso sud ovest, sostando in alcune aree palustri in centro europa e, proseguendo il loro viaggio verso sud, transitano o svernano nella Pianura Padana. Al termine dell'inverno, tra la fine di febbraio e la metà di marzo, ripartono verso nord per i quartieri di riproduzione.
Tra gli aironi, in questi periodi sarà facile vedere la candida Garzetta, dalle zampe nere e piedi gialli e l'Airone cenerino, più grande dell'Airone rosso, con collo e testa bianchi e parti superiori grigie. Nei punti in cui i canali si incrociano e si creano degli specchi d'acqua di una certa dimensione, possiamo trovare, soprattutto durante i periodi delle migrazioni e in inverno, parecchi esemplari di Germano reale ("ànara selvàdega"). La Marzaiola ("rochèto") come dice il nome, è un anatide presente nei canali della palude già dai primi di marzo; da vicino è riconoscibile per la mezza luna bianca sopra l'occhio; in volo per il petto bruno e il ventre bianco ed il caratteristico richiamo simile allo strumento musicale che produce un verso grattato. Il Tuffetto ("strapunzìn") è un piccolo svasso presente soprattutto durante la migrazione primaverile, ma nidificante anche nelle canalette interne della Valle Brusà. Difficilmente avvicinabile per la sua abitudine di tuffarsi sott'acqua al minimo rumore, la sua presenza in primavera è avvertibile grazie al suo canto simile ad una trombetta. Tra i grandi rapaci diurni nel periodo della migrazione primaverile è presente il Falco di palude ("pòia de val"), mentre in inverno si potrà certamente ammirare il volo radente sui canneti dell'Albanella reale, distinguibile dalla specie precedente per il colore bianco candido del groppone. L'inverno è comunque la stagione in cui l'ambiente del canneto e del cariceto si spopola, ospitando solamente poche specie stanziali e alcune specie svernanti che sfruttano questo ambiente come nicchia trofica invernale e come dormitorio notturno. Tra le specie svernanti è facile osservare tra le canne in cerca di cibo lo Scricciolo ("sbusaseràie"), la Passera scopaiola ("morèta"), la Cinciarella ("speronzolìn") e il Basettino ("mustacìn"), mentre grandi stormi di Fanelli ("fanèl") e Storni ("storlìn") potranno essere visti verso il tramonto quando si radunano per andare a dormire nel canneto. Il Beccaccino ("becanòto") percorre avanti e indietro le rive dei corsi d'acqua affondando il lungo becco nel limo in cerca di vermi e insetti; difficilmente distinguibile per il piumaggio mimetico, potrà essere identificato per il volo a zig-zag e per l'aspro verso emesso quando viene fatto alzare. Con un po' di fortuna nelle giornate invernali sarà possibile vedere il lento e poderoso volo del Tarabuso, un grande ardeide colore marrone chiaro con fitte screziature scure e con grandi ali larghe e arrotondate.

Martin pescatore (foto R. Pollo)

Uccelli del bosco igrofilo - Estate

Camminando tra le macchie di arbusti lungo lo scolo Fossà possiamo sentire il canto dell'Usignolo ("rossignòl"), intervallato da lenti "piu ...piu....piu..." scanditi sempre più velocemente innalzandosi di tono. Uccello dal comportamento elusivo e solitario, l'Usignolo ama cantare standosene nascosto nel folto della vegetazione e potrà essere identificato nei suoi brevi e furtivi spostamenti, per la sua coda rosso-mattone e la sua bruna colorazione d'insieme. Nei pressi di Sanguinelli e Sambuchi intrecciati da rovi e clematidi, udiremo certamente l'acuto gorgheggio della Capinera o i suoi secchi richiami di allarme ("tac...tac..") e potremo identificare i maschi con il caratteristico cappuccio nero e le femmine e i giovani con il vertice castano. Sugli alti alberi isolati potremo avvistare la Gazza dall'inconfondibile piumaggio bianco e nero e dalla lunga coda. Più difficile sarà vedere il Rigogolo ("papafigo") che emette il suo canto flautato standosene ben nascosto tra il fogliame di alti pioppi. Potremo riconoscerlo comunque per il suo splendido piumaggio (il maschio è giallo brillante con ali e coda nere) e per i suoi voli rapidi con lunghe ondulazioni. All' estremità dei rami di salici e pioppi protesi verso l'acqua potremo notare il caratteristico nido a forma di fiasco del Pendolino, "fiaschetòn") e, aspettando un po' osserveremo anche i suoi piccoli costruttori riconoscibili per il dorso color ruggine e la mascherina nera attraverso la faccia. Il Picchio rosso maggiore ("pigòzzo") predilige le radure con vecchi alberi sparsi in cui scava il nido e cerca gli insetti di cui si ciba. La sua presenza è tradita dal caratteristico "tambureggiamento" sui tronchi di alberi morti e dal secco e squillante richiamo (Kic....Kic...). Nella boscaglia igrofila nidificano anche 2 columbidi: il Colombaccio ("palòmba"), riconoscibile in volo dalla larga banda alare bianca e la macchia bianca ai lati del collo e la Tortora ("tortora selvàdega"), più piccola, con la coda graduata nera bordata di bianco e la macchia a strie bianche e nere sui lati del collo. La Cinciallegra ("sperònzola") nidifica nelle cavità di vecchi salici ed è riconoscibile per la testa nera, il dorso grigio verde e le parti inferiori giallo vivo. Il suo canto ricorda il cigolìo provocato dal movimento di un chiavistello arrugginito. All'alba e al tramonto potremo osservare la Nitticora ("sgàrzo"), un ardeide nidificante nell'area, molto riservato che si muove al crepuscolo per cacciare le sue prede, mentre di giorno se ne sta appollaiato sui salici nei pressi dell'acqua. Altre specie di uccelli molto conosciuti che nidificano in questo ambiente sono il Fagiano e il Merlo.

Uccelli del bosco igrofilo – Autunno, Inverno, Primavera

In inverno e durante le migrazioni primaverili o autunnali il bosco igrofilo pullula di uccelli che vi trovano rifugio e nutrimento; tra i passeriformi è frequente il Luì piccolo ("ciuìn") un piccolo silvide di colore verde-giallo riconoscinbile soprattutto per il suo canto composto da due note ripetute di continuo (ciff-ciaff.....ciff - ciaff..) o per il suo suo onomatopeico richiamo: "luì....luì...". La Balia nera ("battiàle") si osserva solo durante le migrazioni in maggio e settembre mentre si sposta da un ramo all'altro a caccia di mosche e zanzare. Inconfondibile è il piumaggio del maschio: dorso nero e zone bianco puro sul ventre, sulle copritrici alari e sulla fronte. I Fringillidi sono qui rappresentati dal Fringuello, distinguibile per la doppia barratura alare bianca, le timoniere esterne bianche e il volo ondulato nonchè per il suo squillante richiamo: "fink...fink...fink....." Nei mesi più freddi arriva anche la Peppola ("montàn") distinguibile dal Fringuello per il groppone bianco, la testa bruno-scuro e la colorazione di fondo tendente al rosso mattone. Tra le specie invernali o " di passo" , il Pettirosso ("pìtaro") è certamente il più comune. La ricattura nel boschetto delle Vallette di un soggetto inanellato 36 giorni prima in un'area palustre della Lettonia distante 1500 km. in linea d'aria, dimostra che questo turdide dal canto melodioso, può compiere lunghi viaggi di migrazione. Nel periodo dicembre-febbraio di solito si possono notare grandi stormi di Cesene ("gardèna"), un turdide con il capo e il groppone grigi e il dorso castano e dall'inconfondibile richiamo composto da 3 o 4 note aspre: "tciack-ciack-tciack...." Tra i rapaci notturni la specie più frequente è il Gufo comune, che caccia topi e arvicole di notte, perlustrando i canneti e durante il giorno rimane nascosto tra i rami di grossi salici. Tra i rapaci diurni si può osservare la Poiana ("pòia") di colore bruno scuro, con coda ampia e arrotondata e lo Sparviere ("sparvièr") che si distingue dalla specie precedente per il colore tendente al grigio, le parti inferiori finemente barrate, le ali più corte e arrotondate e la coda più lunga e stretta.

Archeologia

All'interno della riserva naturale vi sono due siti di interesse storico-archeologico: il "villaggio preistorico di Tombola" riferibile all'età del bronzo (XVI – XV secolo a.C.) e la "Motta della Tombola", antica altura di origine artificiale storicamente rappresentata nelle mappe della metà del millecinquecento.

La gestione della Riserva naturale

La gestione della riserva naturale è affidata dall'Amministrazione Comunale di Cerea dal 1998 all'Associazione Naturalistica Valle Brusà. I compiti fondamentali di questa associazione sono la manutenzione ordinaria, la gestione delle acque, l'organizzazione delle visite guidate e la valorizzazione di questo biotopo mediante ricerche scientifiche, pubblicazioni, organizzazione di conferenze e corsi per guide e fotografia naturalistica. La riserva è aperta il pomeriggio ogni secondo sabato del mese e la mattina ogni ultima domenica del mese. Per gruppi e scolaresche l'oasi è visitabile tutto l'anno su prenotazione all'indirizzo:
Associazione Naturalistica Valle Brusà, Via Belle Arti 83, 37053 Cerea (VR), info@oasivallebrusa.it.

Pettirosso

Centro Studi Naturalistici *Onlus*

OASI AFFILIATA WWF

Coltiviamo biodiversità

PROGETTO LIFE + AVIFAUNA DEL LAGO SALSO

Oasi lago salso
ricca di natura.

ENERGIA: SI APRE UNA NUOVA FASE

Dopo il secondo referendum che ha fermato (per sempre?) il nucleare in Italia

Luciano Benini

All'inizio degli anni '70 l'Italia aveva approvato un programma che prevedeva 44 centrali nucleari attive entro il 1989. Quando all'una e ventitre del 26 aprile 1986 avvenne il catastrofico incidente di Chernobyl, in Italia erano funzionanti 4 centrali nucleari: Latina, Garigliano, Trino Vercellese e Caorso. In costruzione c'era solo la centrale nucleare di Montalto di Castro, che il M.I.R. Movimento Internazionale della Riconciliazione, primo movimento antinucleare italiano, bloccava da più di 10 anni con azioni nonviolente, ricorsi, e quant'altro.

Nel 1987 ci fu il primo referendum abrogativo del nucleare in Italia: affluenza 65.1%, SÌ pari all'80.1%, il che significa che il 52.1% di tutti gli italiani respinsero il nucleare. Sembrava definitivamente chiusa la sciagurata e costosissima stagione del nucleare in Italia, e si poteva finalmente varare un serio piano energetico nazionale. Proprio la mancanza di questo piano, per il quale le responsabilità politiche non vanno attribuite solo al centro-destra, ha fatto sì che dopo 25 anni un governo abbia pensato di poter riproporre questa fonte energetica che produce scorie per millenni, pericolosa per la salute, a rischio di incidenti catastrofici, che favorisce la proliferazione delle bombe nucleari, a rischio di attentati terroristici, costosissima tanto che da più di 30 anni nessun privato le costruisce.

Questo nuovo referendum ha visto un'affluenza del 57.0% e i SÌ sono stati pari al 94.1%, il che significa che il 53.6% degli italiani hanno detto di non volere il nucleare, addirittura di più del referendum del 1987.

Questo straordinario risultato è stato possibile solamente perché tantissime persone si sono messe in gioco insieme in comitati costituiti da ventenni e sessantenni, donne e uomini, persone impegnate in politica con chi non aveva mai distribuito un volantino, semplici cittadini e associazioni ambientaliste. Cittadini con impostazioni culturali e politiche diverse, credenti e diversamente credenti, tutti uniti da obiettivi chiari per opporsi a questioni che toccavano direttamente la vita quotidiana di milioni di persone.

Si è sempre detto che c'è una scollatura fra il "Palazzo" della politica e i cittadini, ma questi referendum l'hanno mostrato in maniera clamorosa.

Ora la questione energetica torna al centro del dibattito politico: occorre un serio piano energetico nazionale, con conseguenti piani energetici locali. Occorre basarli anzitutto sulle due più importanti fonti energetiche di cui disponiamo, le sole senza impatti ambientali e sanitari: il risparmio energetico (e l'Italia di energia ne spreca davvero tantissima) e l'efficienza energetica (fare le stesse cose con meno energia). Poi occorre valorizzare le energie rinnovabili, soprattutto il sole che ogni anno ci sommerge con una quantità di energia 10 mila volte superiore al fabbisogno energetico dell'intero pianeta; e poi vento, maree, geotermia. Magari dando regole un po' più intelligenti di quelle attuali, mettendo il fotovoltaico sui tetti, sui parcheggi e sulle aree marginali non coltivabili invece che sulle nostre belle colline.

Dunque non possiamo certo riposarci proprio ora che si apre una nuova stagione per l'Italia: ripartiamo da questi comitati che come tanti lillipuziani hanno battuto il gigante Gulliver delle multinazionali del nucleare e dell'acqua.

Tra le maglie della rete
(notizie dal mondo Internet)

a cura di F. Balocco

"Sì, viaggiare", così suonava una famosa canzone di Lucio Battisti.
In realtà, il viaggiare, se è vero che innesca un meccanismo virtuoso in quanto genera posti di lavoro nell'economia turistica, può anche essere inquinante e comunque troppo costoso per chi desidera spostarsi.
Per quanto riguarda il risparmiare sul viaggio inquinando di meno, una soluzione può essere il *car pooling*, cioè la condivisione dell'auto con altre persone interessate a raggiungere identiche località (**http://www.roadsharing.com/it/**).
Per quanto riguarda invece la permanenza nelle località, soprattutto se siete giovani, potete avvantaggiarvi dalla possibilità offerta dal *couchsurfing* (letteralmente "saltare da un divano all'altro"), andando a dormire presso famiglie che vi mettono a disposizione un posto letto, ma anche un letto, oppure un angolo di giardino dove piantare la tenda, a fronte del fatto che anche voi partecipiate offrendo analoga sistemazione (**http://www.couchsurfing.org/**).
Ma se siete disposti a mettere a disposizione non solo un semplice divano, ma addirittura il vostro alloggio, allora il sito che vi ci vuole è: **http://www.homelink.it/**.
Qui potrete organizzare uno scambio di alloggi in tutto il mondo. Vivete a Torino e volete visitare Parigi? Prima di cercare anche un semplice *bed and breakfast*, guardate se non ci sia la possibilità nello stesso periodo in cui vorreste andare in Francia che qualche parigino desideri venire a Torino. Sì, lo so, ha un po' meno appeal…
Certo, così l'economia turistica non ci guadagnerà granché ma se ne avvantaggeranno le vostre tasche!

notizie in breve

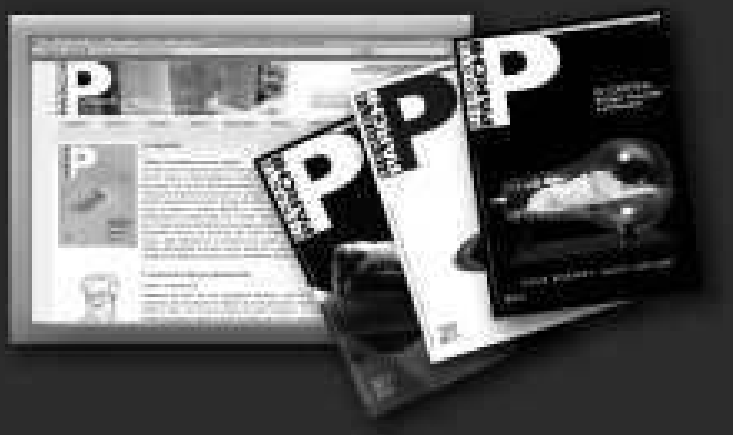
IL RECUPERO DEGLI PNEUMATICI

Con il Decreto Ministeriale 11 aprile 2011, n. 82 nasce il sistema nazionale di gestione di pneumatici fuori uso (PFU): con l'obiettivo di intercettare il 100% degli pneumatici che ogni anno arrivano a fine vita in Italia, eliminando flussi illegali e non controllati di questo prezioso materiale.
Responsabili del sistema i produttori e gli importatori di pneumatici: il principio della "*producer responsibility*", infatti, prevede che ciascuna azienda interessata dalla normativa sia responsabile e garantisca la gestione di PFU per una quota corrispondente a quanto immesso sul mercato nell'anno solare precedente. Tale responsabilità può essere assolta direttamente dalla aziende o attraverso "strutture associate".
Presto si entrerà nella fase gestionale vera e propria e sarà avviato il ritiro gratuito dei PFU presso oltre 30.000 tra gommisti, autofficine, sedi di flotte di veicoli su tutto il territorio nazionale e il successivo invio agli impianti di trattamento e/o di valorizzazione.
Il sistema sarà sostenuto dal contributo ambientale che sarà richiesto al momento dell'acquisto del pneumatico nuovo. Per garantire ai cittadini la massima trasparenza, il contributo sarà riportato in fattura o sullo scontrino fiscale in apposita riga separata. Le tariffe saranno rese pubbliche a breve.

LA SARDEGNA … RINNOVABILE

La Sardegna punta a diventare una delle aree più pulite d'Europa: l'obiettivo è infatti quello di produrre il 35% di energia da fonti rinnovabili entro il 2030, riducendo in tal modo anche le emissioni di CO2. Per concretizzare il progetto, il presidente della Regione, Ugo Cappellacci, ha firmato il "Patto dei Sindaci", alla presenza del direttore generale della Commissione Europea, Pedro Ballesteros. Il Patto prevede il sostegno alle autorità locali nell'attuazione di piani per l'abbattimento delle emissioni inquinanti e per la produzione di energie rinnovabili. Con la sottoscrizione del Patto, la Regione si impegna davanti alla Commissione Europea a coinvolgere nel progetto "Sardegna Co2.Zero" i 377 Comuni dell'Isola. Per la realizzazione degli obiettivi energetici, la Regione Sardegna metterà a disposizione delle amministrazioni locali risorse finanziarie in ordine a programmi di informazione sui cittadini, master per creare nuove figure professionali, progetti dedicati al contenimento dei consumi energetici fossili e allo sviluppo delle rinnovabili. Ad esempio, un edificio certificato in classe A utilizza 3 litri di gasolio per riscaldare per un anno un metro quadrato; uno di classe C brucia, invece, circa 70 litri l'anno, mentre si arriva a oltre 120 per quelli di classe E (fonte Wwf Italia). Da qui il piano "Smart City - Comuni in classe A", rivolto a quei Comuni che si impegnano ad andare oltre gli obiettivi stabiliti dalla Commissione e a porre la sostenibilità in cima alle priorità di governo, adottando misure come la riconversione energetica degli immobili pubblici, piani di mobilità elettrica, progetti di edilizia sostenibile, creazione di reti intelligenti.

PIEMONTE PARCHI ABBRACCIA LA NATURA
ANCHE SUL WEB



www.piemonteparchi.it

Da oggi con 10 € puoi abbonarti alla versione online di Piemonte Parchi, il mensile più ricco di ambiente e natura. Con 16 € puoi invece abbonarti alla rivista che arriverà direttamente a casa tua.

INFO ABBONAMENTI: 800.333.444

Bestiario

(a cura di Virgilio Dionisi)

Rubrica di racconti brevi sul rapporto uomo-animali

Il leopardo, dal bestiario duecentesco di Rochester

La medusa quadrifoglio (la paura viene dal mare)

11 giugno, Spiaggia Sassonia, Fano (Pesaro e Urbino).
Cielo sereno, mare calmo. In questa giornata feriale della prima metà di giugno le persone che frequentano la spiaggia sono ancora poche. Quasi nessuno è in acqua. Sento diversi bagnanti sulla battigia discutere di meduse. E' per colpa di esse che non si immergono.
Scambio qualche parola: alcuni parlano di morsicature (!), altri sono convinti che quelle meduse che si concentrano nelle acque a ridosso della riva siano morte per chissà quale forma di inquinamento marino.
La temperatura dell'acqua, fresca ma non gelida, mi consente di effettuare una delle prime nuotate della stagione.
Di meduse ne urto più di una nel tratto più prossimo alla riva, ma non ne sento l'effetto urticante. Poi, dirigendomi verso il largo, non ne incontro più. Nuoto in perfetta solitudine fino alle boe che delimitano la zona preclusa alla nautica.
Quando torno dalla nuotata mi dedico alle meduse. Nelle acque in prossimità della costa ne posso osservare (ho la maschera subacquea) contemporaneamente decine e decine di esemplari; stanno vicine alla superficie.
Possiedono un ombrello perfettamente circolare, di 15-20 cm di diametro, di un bianco diafano che lascia intravedere un disegno rosato costituito da quattro strutture circolari.
Dai margini dell'ombrello si dipartono sottili e corti tentacoli che formano una specie di frangia. Dal fondo, mi godo lo spettacolo di tutte quelle meduse trasparenti e dei loro disegni rosati sopra la mia testa.
Quando con la punta del dito ne tocco l'ombrello, la medusa con lenti battiti cambia direzione.
Controllando a casa, scoprirò che quelle meduse appartengono alla specie aurelia (*Aurelia aurita*), chiamata anche medusa quadrifoglio proprio per quei disegni rosati che traspaiono attraverso l'ombrello (sono le gonadi).
E' una specie cosmopolita; nel Mediterraneo la sua frequenza varia negli anni, ma la si può trovare in grandi banchi. Essendo incapace di opporsi al flusso delle correnti, viene spesso spinta sotto costa, anche in grandi concentrazioni. Questa specie è di fatto innocua per i bagnanti in quanto le sue cellule urticanti non riescono a inoculare il veleno sotto la pelle umana.
Esco dall'acqua. Vedo giungere l'aiuto-bagnino. E' armato di retino e secchiello, che contrastano con i suoi capelli brizzolati. Una volta estratte dall'acqua, quelle meduse innocue con quel bel disegno nell'ombrello si trasformano in un ammasso gelatinoso.
Penso a come viene affrontato questo fenomeno naturale: ai bagnanti che rinunciano al bagno, ai loro commenti inesatti, all'azione inefficace del aiuto-bagnino (serve solo a mostrare che si sta facendo qualcosa).
Per fortuna, mentre mi allontano dalla battigia, alle mie spalle sento la voce di una bambina: "Mamma, ne ho visto una. E' proprio bella!".

notizie in breve

ACNA: UNA STORIA SENZA FINE

Chi si occupa di ambiente non può non ricordare la triste vicenda dell'ACNA di Cengio e del terribile caso di inquinamento ad essa collegato. La vicenda, purtroppo, non si è conclusa con la chiusura dello stabilimento. Infatti, la Commissione Europea ha recentemente chiesto all'Italia il rispetto della normativa ambientale in merito al progetto di risanamento dell'area, nella quale si trova tuttora una discarica per terreni inquinati e rifiuti pericolosi. In particolare, la Commissione contesta la mancanza di uno studio di valutazione dell'impatto ambientale e il mancato rispetto dei requisiti previsti dalla Direttiva 1999/31/CE, che si occupa di discariche. Benché il primo richiamo ufficiale sia stato inviato nell'ottobre del 2009, fino ad ora l'Italia non ha affrontato il problema in modo ritenuto soddisfacente, soprattutto per quanto concerne i rischi per la salute umana e per l'ambiente. La Commissione Europea ha pertanto deciso di intervenire in modo più minaccioso. L'Italia dispone di 60 giorni per fornire una risposta adeguata: trascorso tale periodo, la Commissione potrebbe decidere di adire la Corte di Giustizia Europea.

Arcipelago Pro Natura

Natura Sicula pulisce una spiaggia

Siracusa. I volontari di Natura Sicula continuano a farsi sentire. Questa volta nell'ambito della giornata ecologica, durante la quale è stata eseguita la pulizia della spiaggia di Targia. Questo splendido tratto di costa, ricco di natura e di storia, sarebbe molto più interessante se l'insensibilità degli amministratori non lo riducessero in un luogo di periferia dove impunemente è possibile far nascere microdiscariche, abbandonare rifiuti di ogni genere e versare colate di cemento. Più di 30 persone, armati di guanti e sacchetti, hanno asportato 250 kg di rifiuti, per lo più contenitori di plastica. Un gesto simbolico, non per niente sostitutivo della responsabilità delle amministrazioni comunali e provinciali sulla pulizia delle nostre assolate spiagge.
Con questo gesto l'associazione non solo crea un'opera meritoria ma mette le basi perché l'amministrazione provinciale e comunale si ricordino che, oltre alle spiagge più popolari (Agnone, Fontane Bianche, Portopalo, ecc.), bisogna far pulire all'inizio dell'estate anche le piccole realtà come questa, ubicata all'interno della città.
La spiaggia di Targia, ammirabile dall'alto della pista ciclabile e ricca di insoliti affioramenti lavici di un'antichissima attività vulcanica di tipi fissurale avvenuta alla fine dell'era cretacea, fino a stamattina forniva un indecoroso panorama e una immagine non per niente accettabile per una città in cui abita il ministro dell'Ambiente.
Sulla battigia, oltre ai rifiuti inorganici, vi erano molti legni e la carcassa di una tartaruga marina che, ovviamente, sono stati lasciati in loco perché biodegradabili.
I rifiuti (una settantina di sacchetti) sono stati trasportati a mano per 500 m, fino all'ex mattatoio, perché l'Ufficio Ecologia del Comune possa disporre la raccolta all'IGM.
La giornata ecologica, conclusasi con un bel tuffo nelle splendide acque della tonnara di S. Panagia, ha suscitato nei volontari la soddisfazione di aver fatto qualcosa a favore dell'ambiente e della socializzazione, e qualcos'altro contro l'inciviltà degli amministratori. (*Fabio Morreale*)

La spiaggia di Targia prima dell'intervento.....

.....durante .....

..... e al termine dell'operazione.

Regioni & Ambiente®
RIVISTA DI INFORMAZIONE E AGGIORNAMENTO

Chi ama l'ambiente s'informa

www.freeservicesrl.it

Per informazioni e abbonamenti
http://www.freeservicesrl.it/editoria.aspx
www.freeservicesrl.it/abbonamento.aspx
Free Service srl Editore
Via del Consorzio, 34 - 60015 Falconara M/ma (AN)
Tel. 071 9161916 - fax 071 9203270 - info@freeservicesrl.it

GRAZIE A TUTTI!

*Mauro Furlani**

Vorremmo esprimere la più sentita soddisfazione per l'esito dei referendum, che ha visto una straordinaria partecipazione di persone come non se ne vedeva da anni.

Nei prossimi giorni il voto verrà analizzato, sezionato, interpretato in vario modo da politici, politologi, sociologi e statistici, ecc.; ciascuno fornirà una propria interpretazione, ma ciò che, senza ricorrere ad analisi di esperti appare evidente, è la straordinaria mobilitazione di giovani e meno giovani che sono andati oltre gli steccati politici, culturali, spesso anche partitici, mobilitandosi e portando a compimento una impresa che appena poche settimane fa sembrava impossibile, semplicemente un sogno.

Lo hanno fatto in modo appassionato, disinteressato, con capacità e sobrietà, dissociandosi nei fatti da un modo di argomentare gridato, esasperato ed eccessivo. Oltre all'esito del voto è stato un grande insegnamento di civiltà che rincuora.

A queste persone che hanno saputo mobilitarsi utilizzando strumenti di informazione e di divulgazione dai più tradizionali come il volantinaggio nei luoghi pubblici o il contatto porta a porta, al passaparola fino all'uso di *social network* va un grande ringraziamento.

Vorremmo che questa straordinaria voglia di riprendersi in mano le sorti di questo paese, immettendo al suo interno nuove energie, nuovi modi di comunicare e nuove idee possa conservare la propria autonomia e proprie gambe per poterle portare avanti ed esprimerle.

Nei prossimi tempi la questione energetica sarà cruciale e dovremmo cercare di richiedere a gran voce un vero piano energetico nazionale, in grado non solo di individuare nuove fonti energetiche incentivando la ricerca, ma ponendo al centro un serio piano di risparmio energetico.

Rivolgersi alle energie rinnovabili, pur essendo la sola scelta possibile e razionale, non sarà certo priva di insidie e di contraddizioni. Riuscire a coniugare massima attenzione all'ambiente, al paesaggio e approvvigionamento energetico sarà la severa sfida presente già da subito e nei prossimi tempi.

A tutti i comitati che in modo del tutto autonomo e spontaneo si sono costituiti, a tutte le Associazioni e ai singoli cittadini che si sono impegnati va il nostro ringraziamento per lo straordinario lavoro fatto e l'impresa che sono riusciti a compiere. Grazie di nuovo.

**** Presidente Federazione Nazionale Pro Natura***

Federazione Nazionale
PRO NATURA
Fondata nel 1948

Presidente onorario: Sandro Pignatti
Presidente: Mauro Furlani
Vicepresidenti: Gabriele Benassi, Vincenzo Rizzi
Segretario generale: Corrado Maria Daclon
Coord. Segreteria: Emilio Delmastro
Tesoriere: Piero Vannuccini

Consiglio Direttivo:
Riccardo Alaimo, Piero Belletti, Gabriele Benassi, Claudia Corbetta, Corrado Maria Daclon, Luigi Farella, Mauro Furlani, Valter Giuliano, Fabio Paolo Guarreschi, Maria Verena Monaldi, Vincenzo Rizzi

Comitato Scientifico:
Sandro Pignatti (Presidente), Luca Cavalli Sforza, Paolo Cescon, Giuseppe Cognetti, Pier Francesco Ghetti, Alejandro Lopez Lopez, Danilo Mainardi, Gabriele Manfredi, Roberto Panizza, Franco Pedrotti, Amedeo Postiglione, Aldo Sacchetti, Guido Visconti

Sede
Via Pastrengo 13 – 10128 Torino
Tel. 011 5096618 – Fax 011 503155
Email: info@pro-natura.it
Internet: http://www.pro-natura.it

NATURA E SOCIETÀ
Direttore: Mauro Furlani
Direttore Responsabile: Roberto Mostarda
Redazione: Piero Belletti, Emilio Delmastro
Gestione indirizzario: Giorgio Scopesi

Redazione:
Via Pastrengo 13 – 10128 Torino
Tel. 011 5096618 – Fax 011 503155
Email: info@pro-natura.it

Abbonamenti:
15 Euro, da versare sul ccp n. 36470102, intestato a Federazione Nazionale Pro Natura, via Pastrengo 13 – 10128 Torino, indicando nella causale "abbonamento a Natura e Società"

Stampa: La Grafica Nuova, Torino

Anno 41, n. 2, giugno 2011

Registrazione al Tribunale di Torino n. 3085 del 28 settembre 1981

© Federazione Nazionale Pro Natura

ISSN: 0393-8875
Stampato su carta riciclata